

I “Libri bianchi” Einaudi. Nascita di una collana di attualità

La collana dei “Libri bianchi” rappresenta il primo progetto solido e duraturo di editoria di attualità firmato Einaudi. Attiva dal 1957 al 1966, la collana raccoglie 62 titoli coinvolgendo nella sua realizzazione intellettuali di spicco come Antonio Giolitti, Italo Calvino, Renato Solmi, Raniero Panzieri. Come curatori, traduttori, promotori e autori di “Libri bianchi” troviamo, tra gli altri, i nomi di György Lukács¹, Mao Tse Tung², Franz Fanon e Giovanni Pirelli³, Cesare Cases⁴, Danilo Dolci⁵, Enrica Collotti Pisichel⁶, Danilo Montaldi⁷, Nikita Kruscev⁸.

La vicenda dei “Libri bianchi” coincide con la storia di un decennio che, inaugurato dagli eventi ungheresi del '56, è percorso da sommovimenti culturali e sociali le cui contraddizioni e potenzialità sfoceranno nel '68. In quegli anni la casa editrice attraversa «un momento di difficile trapasso»⁹ caratterizzato dalla ricerca di nuove strategie di azione culturale ma anche da una rilettura collettiva, e a volte sofferta, del proprio passato. Il varo della collana, negli ultimi mesi del '56, rappresenta dunque per la casa editrice Einaudi un momento di passaggio e di svolta delle cui modalità e conseguenze cercheremo di riferire in queste pagine.

Tra le carte dell'Archivio della Casa editrice è conservata una lettera del 20 novembre 1956 con la quale Giulio Einaudi chiede a Pietro Nenni, segretario del Partito socialista, l'autorizzazione a pubblicare il reportage da Budapest del giornalista Luigi Fossati. In qualità di inviato del quotidiano «Avanti!», Fossati si era recato nella capitale magiara nei primi giorni di ottobre e aveva così po-

¹ G. LUKÁCS, *Il significato attuale del realismo critico*, traduzione di R. SOLMI (1957).

² MAO TSE-TUNG, *Delle contraddizioni tra il popolo*, traduzione di F. LUCENTINI (1957).

³ Di Fanon furono pubblicati *I dannati della terra*, prefazione di J.-P. SARTRE. Traduzione di C. CIGNETTI (1962) e *Sociologia della rivoluzione algerina*, presentazione di G. PIRELLI, traduzione di E. DOLCHI MARTINET (1963).

⁴ C. CASES, *Marxismo e neopositivismo* (1958).

⁵ Dolci curò *Una politica per la piena occupazione* (1958).

⁶ Come autrice Enrica Collotti Pisichel pubblicò nei “Libri bianchi” *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese* (1959), *La rivoluzione ininterrotta* (1962) e *La Cina rivoluzionaria* (1965). Con Paolo Calzini curò *Coesistenza e rivoluzione* che uscì nel 1964.

⁷ Montaldi promosse e tradusse D. MOTHÉ, *Diario di un operaio* (1960).

⁸ N. KRUSCEV, *I problemi della pace*, prefazione dell'autore all'edizione italiana, nota dell'editore, traduzione di V. PAGANELLI (1964).

⁹ L. MANGONI, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni trenta agli anni sessanta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 813.

FdL

tuto raccontare la rivolta del popolo ungherese contro il regime stalinista di Ràkosi fino all'arrivo, il 4 novembre, dei carri armati inviati da Mosca.

Da parte mia – scrive Einaudi a Nenni – vorrei soltanto dire che la pubblicazione di una Casa non di partito darebbe alla tua prefazione e al resoconto dei fatti d'Ungheria un significato politico, una “presa”, nel Paese, su un'opinione pubblica intontita e disorientata, di cui tu sei meglio di me in grado di valutare l'importanza in questo momento¹⁰.

Nenni acconsente alla pubblicazione non di partito e si impegna con Einaudi per fargli avere in breve tempo una prefazione che accompagnerà e introdurrà il reportage di Fossati. «Le corrispondenze di Luigi Fossati all'Avanti! sugli avvenimenti di Budapest sono qualcosa di più di un reportage; sono la testimonianza di un socialista», scrive Nenni nella prefazione. Parole politicamente nette che vengono riprodotte in nero sull'austera copertina bianca che, studiata da Bruno Munari, diverrà la veste grafica ufficiale della nuova serie, e dalla quale la serie prenderà il nome.

Il 20 novembre del '56, a due settimane dall'invasione sovietica in Ungheria avallata politicamente dal Pci, Einaudi ha dunque deciso quale interpretazione dei fatti divulgare attraverso la sua attività editoriale. La pubblicazione del primo libro della serie bianca è a tutti gli effetti un atto politico la cui forza è resa ancora più dirompente dal fatto di essere non solo a sostegno di una posizione politica ma *contro* un'altra, quella con cui, dal '45 in poi, la casa editrice di Giulio Einaudi aveva coltivato un rapporto privilegiato seppur non privo di contrasti con il Pci di Togliatti.

Ed è Togliatti l'interlocutore politico a cui l'editore si rivolge tre giorni prima di scrivere a Nenni. In una lettera del 17 novembre Einaudi rinnova al segretario del Pci fiducia politica e stima personale, esortandolo a partecipare al processo di “normalizzazione” dell'Ungheria:

A mio avviso non perderei un minuto, e anche con sollecitudine mi recherei a Mosca, a Belgrado a Varsavia, a Budapest. Porteresti tutto il peso della tradizione di lotta del Partito [...]. Scusami per questa lettera dettata dalla coscienza delle comuni responsabilità, di una grande fiducia nel socialismo, di una grande stima per la tua persona¹¹.

Da una parte, quindi, la fiducia che Einaudi accorda ancora a Togliatti come promotore, a livello internazionale, di un socialismo diverso da quello sovietico. Dall'altra, la decisione di pubblicare, come introduzione al primo volume di una nuova collana di attualità, un documento in cui si dà una lettura politica dei fatti ungheresi in netto contrasto con la linea sostenuta dal Pci. Intorno a Giulio Einaudi, in quei turbinosi mesi del 1956, si muove compatta tutta la casa editrice a cominciare dalla sua cellula aziendale intitolata a Giaime Pintor che, negli ultimi giorni di ottobre, approva all'unanimità due documenti di cri-

¹⁰ Archivio Einaudi (d'ora in avanti AE), incart. Nenni, 20 novembre 1956.

¹¹ Lettera di Einaudi a Togliatti conservata presso l'Archivio dell'Istituto Gramsci di Roma.

tica alle posizioni del Pci sui fatti polacchi e ungheresi¹². A Roma, intanto, la sede della casa editrice diventa uno dei punti di riferimento degli intellettuali e degli studenti universitari comunisti in dissenso con la linea del partito. Nelle stanze dell'Einaudi si raccolgono le firme di adesione alla lettera del 29 ottobre indirizzata al Comitato centrale del partito – il cosiddetto *Manifesto dei 101* – promossa da Carlo Muscetta, allora direttore della rivista «Società»¹³.

Nel novembre del 1956 l'invasione sovietica dell'Ungheria trova dunque la casa editrice già compatta e attiva sul fronte del dissenso con il partito di Togliatti. La forte unità politica del gruppo einaudiano si traduce subito nella realizzazione di un progetto editoriale dedicato all'attualità. Sono tempi nuovi che esigono libri nuovi, come scrive l'autore anonimo – ma sicuramente si tratta di Calvino – che così presenta la collana dei “Libri bianchi”, già attiva da due anni, ai lettori del «Notiziario Einaudi»:

Mesi cruciali per la storia del mondo, quelli che stiamo vivendo. Le nostre giornate sono scandite dall'uscita delle edizioni speciali dei quotidiani, dalle notizie che ci porta la radio. Il ritmo dei libri è necessariamente più lento, eppure i volumetti della serie “bianca” che già nei caratteri della copertina richiamano l'immediatezza – tanto spesso drammatica – dei giornali, intendono non solo *seguire* ma *precedere* l'attualità, un *precedere* che vorremmo equivallesse a un prevenire, informandoci tempestivamente dei problemi che s'affacciano alla ribalta¹⁴.

Qui Budapest di Fossati inaugura con successo la collana dei “Libri bianchi”, salutato dalla stampa come «il primo libro sull'insurrezione magiara»¹⁵, «una delle testimonianze più esaurienti e obiettive che si possano avere in Italia sulle drammatiche giornate di ottobre e novembre in Ungheria»¹⁶, «una raccolta di corrispondenze di grande interesse ed importanza non solo per il quadro obiettivo dei tragici avvenimenti che da esse risulta, ma soprattutto per cogliere, in queste osservazioni secche e apparentemente spassionate, il travaglio ideologico del socialismo italiano a contatto con fatti di valore traumatico»¹⁷.

¹² I due documenti sono riprodotti in I. CALVINO, *Saggi, 1945-1985*, a cura di M. BARENGHI, Milano, Mondadori, 1995, pp. 3008-3011. La mobilitazione della cellula Pintor contro la linea del Partito ha un'eco nell'intervento di Togliatti che apre la riunione della Direzione del 30 ottobre: «L'altra posizione sbagliata è che la sommossa è stata democratica e socialista e dovevamo sostenerla fin dall'inizio. Assieme a ciò attacco al partito per non essersi mosso sui problemi internazionali dopo il XX congresso. Posizioni di organizzazioni e gruppi di compagni a Pisa, Mantova, Modena, Cellula Pintor (di Torino) e di Roma (giornalisti e intellettuali)» (verbale riprodotto in *Quel terribile 1956, I verbali della Direzione comunista tra il XX Congresso del PCUS e l'VIII Congresso del PCI*, a cura di L. RIGHI, Roma, Editori Riuniti, 1996, p. 220).

¹³ Cfr. C. MUSCETTA *L'Erranza, memorie in forma di lettera*, Catania, Il Girasole edizioni, 1992, p. 118 ss. Per una ricostruzione della vicenda del *Manifesto* cfr. V. MELIADÒ, *Il fallimento dei “101”. Il Pci, l'Ungheria e gli intellettuali italiani*, prefazione di R. FOA, Roma, Liberal edizioni, 2006.

¹⁴ I “Libri Bianchi” Einaudi e l'attualità mondiale, «Notiziario Einaudi», giugno 1958, n. 2. L'articolo è pubblicato anonimo.

¹⁵ C. CASALEGNO, *Gli operai difesero la libertà, i sovietici l'hanno soffocata*, «La Stampa», 26 gennaio 1957.

¹⁶ Recensione anonima a *Qui Budapest*, «Cinema nuovo», 15 febbraio 1957.

¹⁷ V. INCISA, *Diario ungherese*, «Risorgimento», aprile 1957.

FdL

Il libro di Fossati è un successo editoriale per la tempestività della pubblicazione ma anche per la raffinatezza dell'analisi proposta. Le doti di scrittura di Fossati si accompagnano alla sottigliezza e alla profondità analitica che l'autore dimostra nell'elaborazione di considerazioni politiche su eventi ancora in corso. Per Fossati la scrittura diventa il mezzo attraverso cui operare una scelta di campo, in senso politico-ideologico ma, prima ancora, in senso morale:

Mentre vi trasmetto le ultime note stese durante la battaglia della capitale ungherese, desidero fare una sola precisazione: in questi venti giorni pieni di orrori e violenze, ho parlato con molti operai, con studenti di Budapest. Non ho confuso i loro volti con quelli dei provocatori di marca fascista. Questi lavoratori, questi studenti, mi hanno raccomandato di raccontare esattamente i fatti di cui ero stato testimone diretto. Ho cercato di mantenermi fedele all'impegno, nel limite delle mie forze: l'ho ritenuto, in un momento tanto doloroso, un obbligo morale¹⁸.

A *Qui Budapest* viene fatto seguire, come secondo volume della collana, lo scritto di Antonio Giolitti *Riforme e rivoluzione*, destinato ad avere un'ampia eco nel dibattito politico suscitato nella sinistra italiana dai fatti di Ungheria. Nel dicembre del 1956 si tiene a Roma l'VIII Congresso del Pci, nell'ambito del quale Giolitti esprime pubblicamente il suo dissenso rispetto all'interpretazione ufficiale del partito sui fatti di Ungheria. Per rispondere in maniera più analitica alle richieste di chiarimento avanzate dalla direzione del Pci, Giolitti scrive un memoriale pensato per rimanere nell'ambito ristretto del partito. Inaspettatamente però intorno a questo scritto e al suo autore cala il silenzio. Giolitti si persuade allora dell'opportunità di rendere pubbliche le sue riflessioni attraverso la casa editrice cui egli collabora dal 1943¹⁹.

Riforme e rivoluzione esce nei primi mesi del '57. Alla fase preparatoria della sua pubblicazione la casa editrice si dedica con impegno intellettuale e passione civile inusuali. A cominciare dal testo stampato in copertina, che viene sottoposto a un'elaborazione minuziosa di cui Giulio Bollati dà notizia a Giolitti in una lettera del primo aprile 1957:

Dopo uno spoglio accurato dei passi del tuo libro che meglio esprimono il contenuto e lo spirito del lavoro, Einaudi e noi con lui, ci siamo fermati su questo (p. 22 delle bozze): "Affrontare questi problemi in questi termini non è "revisionismo senza principi": ciò comporta non l'abbandono dei principi, bensì dei vecchi schemi [...] e il riesame di certi giudizi e di certe previsioni sulla crisi del capitalismo che i fatti hanno smentito e che l'analisi marxista non solo permette, ma si impone di correggere"²⁰.

Il testo della fascetta, avverte Bollati, è stato approvato «all'unanimità da tutti quanti». Attraverso la pubblicazione dello scritto di Giolitti la casa editri-

¹⁸ L. FOSSATI, *Qui Budapest*, Torino, Einaudi, 1957, p. 11.

¹⁹ Sulla prima elaborazione in forma di memoriale di *Riforme e rivoluzione* cfr. A. GIOLITTI, *Lettere a Marta, Ricordi e riflessioni*, Bologna, il Mulino, 1992.

²⁰ AE, incart. Giolitti, 1 aprile 1957.

ce può dunque misurare la sua capacità di incidere sul dibattito politico in atto attraverso quello che Calvino avrebbe definito a tutti gli effetti «un libro per la discussione»²¹.

Il manifesto di Giolitti, che da un punto di vista commerciale rappresenta, per gli standard di quegli anni, un successo, raggiungendo nel giro di pochi mesi la quarta edizione²², suscita consensi e malumori che spaccano ulteriormente la compagine della sinistra italiana lungo la linea Psi-Pci²³. Sulle pagine della stampa nazionale si innesca un fitto dibattito intorno alle tesi del «compagno Giolitti»²⁴. Ma la risposta più inattesa arriva proprio dall'interno del partito di Togliatti, che decide di rispondere pubblicamente a *Riforme e rivoluzione* attraverso un opuscolo firmato da Luigi Longo e intitolato *Revisionismo nuovo e antico*²⁵. Un opuscolo, quello di Longo, che la casa editrice pubblica nella primavera del '57 come sesto volume dei "Libri bianchi": è un'occasione importante per la collana di presentarsi come spazio libero di discussione e confronto sui temi politici all'ordine del giorno. Il senso della scelta di questa pubblicazione viene reso esplicito nella brevissima nota editoriale che accompagna lo scritto di Longo:

Ci sembra che una discussione pubblica tanto franca ed esplicita tra due esponenti del maggior partito di sinistra costituisca nella nostra recente vita politica un fatto nuovo e chiarificatore, suscettibile di ulteriori interessanti sviluppi. La discussione tra Longo e Giolitti si inserisce nel più ampio dibattito in corso nello schieramento della sinistra italiana. La nostra collana resta aperta a quanti, uomini di cultura e uomini politici, vorranno contribuire ad approfondirlo.

²¹ A. GIOLITTI, *Libri per la discussione*, «Notiziario Einaudi», Giugno 1956.

²² Le recensioni dell'epoca registrano il clamore suscitato dall'opuscolo: «Da alcuni giorni molto si discute negli ambienti della estrema sinistra italiana su un libretto di Antonio Giolitti, *Riforme e rivoluzione* appena pubblicato dall'editore E[inaudi]. Non a torto. [...] Queste sessanta pagine sono davvero esplosive» (C. CASALEGNO, *Antonio Giolitti, comunista eretico*, «La Stampa», 21 aprile 1957); «Alla riapertura delle librerie in Roma, dopo le solari vacanze di Pasqua, il saggio polemico dell'on. Antonio Giolitti edito da Einaudi con titolo *Riforme e rivoluzione* era esaurito. Un autentico successo editoriale» (B. BALDI, *L'eretico senza autodafé*, «Il Piccolo», 28 aprile 1957).

²³ Tra le reazioni suscitate dalla pubblicazione di *Riforme e rivoluzione* va perlomeno ricordato lo scritto di P. TOGLIATTI *Errori di metodo ed errori di sostanza in un opuscolo del compagno Giolitti*, «Rinascita», maggio 1958, n. 5.

²⁴ Cfr. le recensioni di N. BOBBIO, *Riforme e rivoluzione*, «Notiziario Einaudi», giugno 1957, n. 2; V. GERRATANA, *Una deformazione del pensiero di Gramsci e della politica del Partito Comunista*, «L'Unità» 19 maggio 1957; L. MAGRI, *Il metafisico processo produttivo*, «Dibattito politico», giugno 1957; Id. *Lenin falsificato*, ibidem, 16 giugno 1957; Id., *Partito rivoluzionario o movimento di opinione*, ibidem, 16 luglio 1957; Recensione anonima a *Riforme e rivoluzione*, «Avanti!», 18 aprile 1957; M. SALERNO, *Recensione a Riforme e rivoluzione*, «Paese Sera», 19 aprile 1957.

²⁵ Il 17 maggio Longo, vicesegretario del Pci, si mette in contatto con Giulio Einaudi per informarlo della sua intenzione di redigere una risposta a *Riforme e rivoluzione* di Giolitti. Scrive Longo: «Penso che, agli effetti del dibattito sui temi trattati, sarebbe bene se anche la mia risposta apparisse nella stessa collezione in cui è apparsa la pubblicazione di Giolitti. Sei d'accordo? La mia risposta occuperà un numero di pagine press'a poco uguale a quelle del lavoro di Giolitti» (AE, incart. Longo).

FdL

La pubblicazione di *Qui Budapest* di Fossati, cui si sommeranno nel biennio successivo altri Libri bianchi sull'Ungheria, e del libro di Giolitti seguito dalla risposta di Longo, rappresentano per la casa editrice Einaudi il tentativo riuscito di presentarsi come soggetto culturale unitario in grado di proporre al pubblico italiano una lettura dell'attualità. La strada per un nuovo modo di fare editoria per il presente poteva considerarsi intrapresa.

IRENE MORDIGLIA
Università degli studi di Pisa
irene.mordiglia@gmail.com